

Appello del Quirinale: «Misura e responsabilità, nessuna categorica determinazione di parte». Il leader 5 Stelle: referendum sull'euro

Governo, le condizioni di Napolitano

Il Colle boccia esecutivi di minoranza. Legge sui partiti, no di Grillo a Bersani

FRANCESCO BEI

NÉ GOVERNO di minoranza, né esecutivo di «combattimento», secondo la formula coniata dal segretario del Pd. Per il capo dello Stato la bussola resta la Costituzione e dunque qualunque soluzione dovrà rispettare anzitutto una condizione imprescindibile: la presenza di una «maggioranza vera» al Senato.

EDI un esecutivo che non si regga sulle assenze o sui voti dati caso per caso.

Rientrato dalla Germania, Giorgio Napolitano ha iniziato a ragionare su come uscire dalla palude del risultato elettorale, con le tre forze principali — M5S, Pd e Pdl — quasi impossibili da coalizzare e l'una contro l'altra armate. L'imperativo comunque è riuscire nell'impresa, senza accedere minimamente all'ipotesi di tornare al voto, perché «un governo bisogna farlo». Così, nelle conversazioni di queste ore, il Presidente sta intanto mettendo nero su bianco i (pochi) punti fermi che guideranno la sua azione nella nuova fase che si apre. Intanto c'è da affrontare la questione Bersani. In quell'invito a evitare «premature categoriche determinazioni di parte», rivolto ieri a tutto l'arco politico, Napolitano in realtà ha voluto farsi intendere soprattutto dal Pd e da Grillo. Il monito era indirizzato al leader di M5S per i suoi anatemi contro tutto e tutti. Ma anche a Bersani, per via della direzione di mercoledì prossimo, che rischia di restringere troppo il perimetro d'azione del Quirinale con un voto che vincolerà il Pd su un no assoluto alla collaborazione con Berlusconi.

Dunque Bersani. Il capo dello Stato non esclude affatto di potergli affidare in prima battuta, in quanto leader della coalizione di maggioranza alla Camera, il compito di formare il governo. Sarebbe in quel caso un «governo di scopo», che per Napolitano dovrebbe avere essenzialmente due obiettivi: 1) garantire gli impegni e la permanenza dell'Italia

nell'Unione europea; 2) riformare la legge elettorale. Mase Bersani, bloccato dal veto di Grillo e Casaleggio e chiuso alla collaborazione con il Cavaliere, non dovesse farcela, cosa accadrebbe? Il segretario del Pd non potrebbe sciogliere la riserva e Napolitano non lo manderebbe a schiantarsi a palazzo Madama a farsi spenti. A quel punto l'incarico passerebbe a un altro. Niente nomi naturalmente, ma al Colle si usa una formula precisa: sarebbe «un governo del Presidente a responsabilità parlamentare». È questa la vera carta di riserva.

Se al Quirinale Napolitano si prepara ad affrontare la curva più pericolosa del suo settennato, al quartier generale democratico anche Bersani è consapevole di giocare la partita della vita. «So bene che la strada è stretta — confida agli amici il leader democratico — ma deve essere chiaro che il mio partito con Berlusconi non c'è. Punto. Un governo sostenuto da noi insieme al Cavaliere sarebbe disastroso per la nostra gente: siamo davanti a una crisi sociale fortissima e servono risposte radicali. L'agenda parlamentare che si apre deve tenerne conto». Insomma non è più il tempo di compromessi al ribasso con il Pdl, come quelli defatiganti che hanno impegnato Monti sul ddl anticorruzione. E proprio la questione morale — con lo scandalo dei tre milioni all'ex senatore Sergio De Gregorio — è l'esempio più eclatante con cui Bersani spiega in queste ore ai suoi interlocutori, fuori e dentro il partito, perché sia «impossibile» trovarsi sulla stessa sponda del Pdl: «Sui giornali è emerso un caso clamoroso di corruzione parlamentare che portò alla caduta del governo Prodi e adesso, in questo Parlamento, c'è una maggioranza per portare a casa una doverosa e severa legge anticorruzione. I Cinque Stelle la vogliono fare? O vogliono perdere questa occasione?». E se la propaganda grillina insiste sul fatto che il Pd poteva pensarci prima, il segretario s'inalbera: «No, la maggioranza prima ce l'aveva Berlusconi! Vo-

gliamo passare dalle parole ai fatti? Questa legge possiamo farla subito». Dunque in direzione, mercoledì prossimo, Bersani presenterà un piano di governo e la legge anticorruzione sarà il punto numero uno. «Tutti — ripete ai collaboratori — si devono togliere dalla testa che noi facciamo l'inciucio. Anche perché comunque si tornerà al voto in tempi brevi e noi la pagheremo tantissimo». Anche Napolitano, impegnato a trovare una maggioranza, «dovrà capire che noi con il Pdl comunque non ci andiamo». E su questa barricata Bersani trova anche Nichi Vendola e Bruno Tabacchi a dargli man forte. Intanto non se ne sta con le mani in mano. Circola infatti la voce che sarebbero in campo almeno sette-otto «pontieri» per trovare un dialogo con Grillo.

Se finora tutti hanno dato per scontato un appoggio dei senatori centristi a un governo guidato dal Pd, da ultimo anche Mario Monti ha iniziato a chiarirsi le idee su come procedere. Il leader di Scelta Civica resta in silenzio ed evita accuratamente di mettersi nella linea di tiro di Grillo o di Berlusconi. Ma una cosa il Professore, nell'ultima riunione del gabinetto di Scelta Civica, se l'è lasciata sfuggire: «Non è affatto detto che daremo la fiducia a un governo Pd-Grillo». Insomma, «non c'è nulla di scontato».

Il segretario Pd potrà presentarsi in Parlamento solo se dimostra di avere i voti sufficienti

Il leader democratico ha messo in azione i "pontieri" per convincere Grillo

Convocazione delle camere



La prima seduta di Camera e Senato è fissata per il 15 marzo ma si sta studiando la possibilità di un anticipo per accelerare l'elezione dei presidenti delle due assemblee e, entro i cinque giorni successivi, la formazione dei gruppi parlamentari

Consultazioni



Il capo dello Stato avvia le consultazioni dei gruppi parlamentari entro il 20-21 marzo

L'incarico



Nel giro di 24-48 ore l'incarico, probabilmente a Bersani, per formare il nuovo governo. Il premier incaricato verifica i voti di cui può disporre in Parlamento

Il governo



Se il premier incaricato scioglie la riserva si forma il governo col giuramento dei ministri. Entro i successivi dieci giorni Camera e Senato votano la fiducia

Elezione del capo dello Stato



Entro il 15 aprile convocazione in seduta congiunta di Camera e Senato per eleggere il nuovo presidente della Repubblica

Fine mandato



Il 15 maggio finisce il settennato di Giorgio Napolitano al Quirinale

Il percorso istituzionale

